

I CERVI del Re

In Valle Seriana, nelle Alpi Orobie, una riuscita operazione di restocking della popolazione di cervo

GIACOMO MORONI

“**G**li esemplari di cervo presenti nella riserva statale di Chambord risultano geneticamente e biologicamente idonei ad essere utilizzati nei progetti di reintroduzione della specie *Cervus elaphus* sull’Arco Alpino”, così si è pronunciato l’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, oggi I.S.P.R.A, in merito al progetto di restocking del più grosso ungulato selvatico italiano nel Comprensorio Alpino di caccia Valle Seriana sulle Prealpi Orobie.

Con questo autorevole viatico ebbe inizio nel febbraio 2005 il progetto approvato dalla Provincia di Bergamo, fortemente voluto e sostenuto dai cacciatori di questo Comprensorio Alpino. L’obiettivo era quello di potenziare la piccola popolazione di cervi ricomparsa spontaneamente in Valle Seriana per immigrazione attraverso le Orobie dal versante Retico Valtellinese.

Ancora a metà degli anni 2000, la distribuzione del cervo in questo comprensorio era ancora discontinua, sebbene in progressivo ampliamento, ma ancora troppo lenta per raggiungere in pochi anni una popolazione consolidata di oltre duecento capi, consistenza considerata minima per passare da una gestione protezionistica ad una gestione faunistico-venatoria della specie.

Così, con un adeguato supporto finanziario

sostenuto dalla Regione Lombardia che ha ritenuto il progetto rispondente agli obiettivi di valorizzazione ambientale degli ecosistemi di alta valenza naturalistica, come appunto le Prealpi Orobie, incrementato da risorse finanziarie messe a disposizione dagli stessi cacciatori del Comprensorio Alpino, nel febbraio 2005 i primi 9 cervi vennero traslocati dalla foresta francese alle montagne del comune di Gandellino nell’alta Valle Seriana.

Si trattava di 5 femmine adulte e due giovani maschi.

Per gli appassionati di storia la foresta di Chambord fa da cornice al più grande castello della Loira, realizzato e usato sin dal rinascimento come residenza di caccia dei sovrani di Francia.

L’anno successivo, nello stesso mese, vennero traslocati ulteriori 26 cervi, di cui 21 femmine adulte e 5 maschi sub-adulti, liberati in tre ulteriori distinte località: Parre, Ardesio e Valgoglio.

Il Comprensorio Alpino Seriano nel giro di un anno si trovò ad ospitare una neo-colonia di 35 cervi di provenienza francese, tutti resi riconoscibili singolarmente a distanza da due apposite marche auricolari colorate e numerate.

Tredici esemplari, tra i capi fondatori della neo-colonia, vennero muniti di radiocollare in grado di fornire costantemente i loro spostamenti, nel corso dei primi due anni del progetto.

Il radiotracking si dimostrò subito utilissimo soprattutto per il monitoraggio dei branchi matriarcali all’interno dei quali si erano imbrancate una, o più femmine munite di radiocollare.

Il monitoraggio telemetrico venne curato direttamente dai guardiacaccia della Provincia, al quale subito si erano dedicati con grande professionalità.



Il progetto di reintroduzione aveva sin dall'inizio escluso l'utilizzo di cervi allevati, facilmente reperibili sul mercato, ma assai inadatti al rilascio anche in ragione della loro potenziale pericolosità per la circolazione stradale dovuta all'imprinting subito nella domesticazione.

La prima scelta per i capi fondatori necessari al progetto di reintroduzione venne invece indirizzata al Parco nazionale dello Stelvio per evidenti ragioni logistiche ed economiche.

L'Ente gestore del Parco, pur avendo confermato la disponibilità e l'interesse alla cessione di cervi catturati allo stato selvatico, evidenziò, correttamente, che lo status sanitario della locale popolazione di cervo mostrava significative evidenze alla paratubercolosi. Fu così che, previo parere dell'I.N.F.S. la ricerca dei cervi per il restocking venne orientata verso la Foresta Demaniale di Chambord.

In questa enorme foresta di pianura, che fa da cornice al castello che le dà il nome e che venne abbellito anche da Leonardo da Vinci durante il suo ultimo esilio francese al servizio del Re Francesco I appassionato cacciatore, vive una importante popolazione di cervi originaria e ti-

pica delle foreste planiziali europee, popolazione mai contaminata da immissioni di cervi appartenenti a sottospecie danubiane, caucasiche, scozzesi o peggio ancora asiatiche come il Sika.

Inoltre, lo stato sanitario di questa popolazione era ottimale, se si escludono le fisiologiche infestazioni intestinali e cutanee.

Tra queste la mosca ipoderma, subito controllate nei soggetti catturati con trattamento sverminante e antiparassitario a largo raggio inoculato dal veterinario prima del contenimento dei cervi catturati nelle casse di legno utilizzate per il loro trasporto dalla Francia sino al luogo del rilascio.

Tutti i cervi appena catturati vennero inoltre sottoposti a prelievo ematico e immediato controllo della brucellosi al fine di escludere ogni dubbio sulla loro idoneità sanitaria al rilascio nel nuovo ambiente alpino caratterizzato anche da prati e pascoli d'alta quota ancora oggi caricati con bestiame bovino e ovicaprino.

La cattura dei cervi fondatori della neo-colonia alpina ebbe inizio all'alba di due brumose mattine di febbraio al suono del corno di caccia del "Maître de chasse" che dava il via agli oltre 100 battitori reclutati tra i cacciatori del Dipar-



timento della "Loire et Cher". Tra loro erano presenti alcuni guardiacaccia della Provincia di Bergamo e una piccola delegazione di cacciatori alpini orobici che hanno voluto accertare in loco la più totale rusticità e selvatichezza dei cervi destinati alla reintroduzione.

Piccoli branchetti di cervi, allertati dall'avanzata silenziosa delle fila dei battitori era costretta a trottare verso la linea di reti di corda predisposte ad arte dai guardiacaccia locali.

Quì, i cervi rimanevano imbragati nelle maglie del manto di rete che cadeva loro addosso perchè sostenuto fino a quel momento in maniera precaria da bacchette di nocciuolo infisse nel terreno.

Prontamente, alcuni cacciatori mimetizzati nel sottobosco circostante, provvedevano ad immobilizzare i capi catturati con corregge di cuoio ed a farli scivolare ognuno nella propria cassa di trasporto, non prima però che il veterinario avesse provveduto ai prelievi ematici e all'iniezione del trattamento sverminante a largo spettro.

Forse alcuni non lo crederanno possibile, ma oltralpe i cervi possono essere catturati esattamente come avviene da noi nelle catture invernali delle lepri.

Trasportate con un autotreno sino in Valle Seriana, le casse contenenti singolarmente un solo cervo, sono state portate con il trattore sui

luoghi prescelti per il rilascio, quindi allineate in direzione della preordinata via di fuga.

Alla liberazione dei grossi ungulati selvatici erano presenti non solo cacciatori ma l'intera comunità valligiana con alcune scolaresche e addirittura un parroco: don Giuseppe Merlini, anch'egli cacciatore, che ha benedetto gli animali prima del loro definitivo rilascio in natura.

Forse non sarà stata solo la benedizione ricevuta dal ministro di Dio, ma tutti i cervi rilasciati si sono ambientati immediatamente al nuovo areale alpino, non sempre ottimale a fine inverno, attestandosi, soprattutto le femmine, a breve distanza dalle aree vocazionali prescelte per il rilascio. Viceversa i maschi hanno da subito manifestato un discreto nomadismo.

Significativo lo spostamento, rilevato con il radiotracking, di alcuni maschi sub-adulti che in poche settimane hanno percorso in lungo e

in largo l'intera Valle Seriana, cambiando anche più volte sponda orografica nonostante le numerose barriere architettoniche imposte dal reticolo viario di fondovalle.

Dopo la semina è ora giunta l'ora del raccolto. A distanza di sette anni dalla prima operazione di reintroduzione quest'anno la popolazione di cervi, accertata attraverso censimenti, ha raggiunto i 200 esemplari, di conseguenza quest'anno ha preso il via una gestione sostenibile della specie anche in termini venatori che si è concretizzata con un primo piano di prelievo di 5 capi.

Il risultato atteso e ottenuto del progetto di restocking del cervo in Valle Seriana è stato possibile esclusivamente attraverso l'azione condivisa e coordinata tra il Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, il Corpo di Polizia provinciale e gli organi di gestione del Comprensorio Alpino valle Seriana. ■